

L'antica tradizione biblica nel libro di Yarona Pinhas di Angelo Eliezer Da Fano

-

Il libro *“Onda Sigillata: Acqua, Vita e Parola”* (La Giuntina, Firenze 2008) di Yarona Pinhas è il diario del “viaggio” fatto dall’autrice in tanti anni di studio sui testi sacri ebraici; è il taccuino di appunti della sua fatica nel porsi domande e le risposte che si è data; sono le annotazioni redatte durante la sua ricerca per rendere semplici concetti che non le erano chiari e che ora condivide con chi vuole essere stimolato e porsi delle domande a sua volta.

Vedete, nell’Ebraismo lo studio è un precetto fondamentale: secondo una leggenda midrashica¹, un angelo insegna tutta la Bibbia al nascituro. Poi, al momento del parto, l’angelo sfiora con un dito la base del naso del bimbo e cancella tutto il suo sapere. Il bambino nasce puro e ignaro, recando però il segno di quel tocco: il leggero solco in mezzo al labbro superiore. Questa rimozione della conoscenza prenatale è un invito rivolto prima di tutto ai genitori, ma poi ad ogni singolo Ebreo, a recuperarne la memoria attraverso lo studio. Nessuno è escluso perché tutti, già una volta, abbiamo saputo. Studiare la Bibbia è, quindi, un comandamento, ma anche un rimedio al male e alle difficoltà della vita, proprio come la preghiera: rabbi Finkelstein diceva che quando preghiamo parliamo con Dio, ma quando studiamo è Dio che parla con noi.

Se dovessi, allora, definire cos’è che mi attrae di più dell’ebraismo, direi senza dubbio che è quest’amore per lo studio. E studiare è capire e commentare e, quindi, è amore per la discussione. Gli Ebrei, infatti, amano discutere, discutono persino con Dio: pensate a Mosè che critica la scelta di Dio di mandarlo in Egitto e ad Abramo che discute appassionatamente con Dio per salvare almeno dieci giusti dal castigo di Sodoma. Se guardiamo alla storia, in effetti, quando si vuole colpire gli Ebrei, per prima cosa si impedisce loro di studiare e si bruciano i loro libri. E il primo libro ad essere bruciato è sempre stato il Talmud, che sono le discussioni dei saggi e dei maestri sull’interpretazione dei passi della Bibbia².

Ma perché discutere continuamente? Perché gli Ebrei non accettano passivamente ciò che viene detto loro. Devono capire. Devono fare domande. Per questo i testi sacri, come la Bibbia e il Talmud, per non parlare dei testi kabbalistici, sono spesso molto difficili e, a volte, ermetici: essi devono obbligarci a porre domande. Ma la bellezza di tutto ciò sta nel rispetto che ognuno mostra per il punto di vista dell’altro. Nel mondo del Talmud ogni posizione ha il diritto di essere ascoltata e anche apprezzata.

Pensate che due delle più famose scuole rabbiniche, quella di Shammai e quella di Hillel (siamo circa una generazione prima di Cristo), proponevano interpretazioni della Legge continuamente opposte fra di loro. Eppure nel Talmud è scritto che sia l’una sia l’altra sono parole di Dio, ovvero aspetti diversi di un’unica verità.

¹ Il Midrash è un commentario alle scritture ebraiche, compilato tra il 400 e il 1200 e.v. ed è basato su parabole e leggende

² Talmud significa appunto studio

Cioè, parole come maggioranza e pluralità sono capisaldi del comportamento ebraico. È la Bibbia stessa, nel Deuteronomio, che dice che le decisioni vanno prese a maggioranza.

Ricordate la Genesi? *«e Dio creò l'Uomo a Sua immagine...»* non solo i Faraoni o il re Sumeri, ma tutti gli uomini.

E anche con Dio si discute e ci si può persino arrabbiare. A tal proposito c'è una discussione fra rabbini, raccontata nel Talmud.

Durante un'animata discussione, rabbi Eliezer si contrappone a tutti gli altri rabbini del Sinedrio e, per dimostrare di essere nel vero, porta a supporto eventi miracolosi, come un albero che si sposta da solo o un fiume che inverte la direzione, andando da valle a monte. Ma i colleghi non si scompongono e rabbi Jehoshua dice: *“si ma cosa c'entrano gli alberi e i fiumi con quello che stiamo discutendo, qui la regola è che si discute e poi si vota”*.

Dopo un ulteriore confronto, rabbi Eliezer decide di chiamare Dio stesso a testimone. E dal cielo esce una voce che dice: *“si è vero, in questo caso ha ragione rabbi Eliezer”*.

A questo punto rabbi Jehoshua va su tutte le furie e grida: *“non è nei cieli che si discute di Legge, ma qui sulla terra. Tu ed Eliezer contro una mezza dozzina di rabbini, siete in minoranza: la mezza dozzina di rabbini vince”*.

Dio sorride e dice: *“i miei figli mi hanno sconfitto, i miei figli mi hanno sconfitto”*. Cosa c'è di più bello contro ogni integralismo, ogni intolleranza? Dio stesso accetta, sorridendo, la sconfitta: la verità e il sacro stanno nella dialettica, non in una parte sola.

Ed è proprio da questi concetti che inizia il libro di Yarona, dall'aspirazione alla conoscenza, all'inizio onnicomprensiva, ma poi sempre più specializzata che, cito Yarona, *«scambiamo per completezza ma è amputazione...»* e, così facendo, finiamo per privilegiare una sola verità, tendendo a rifiutare i contrasti: *«Troppe volte l'umanità ha conosciuto l'orrore a causa di “verità assolute” che non tolleravano opposizione e si ergevano a valore unico e assoluto... Dio non ha imposto la perfezione alla sua creazione, al contrario, gli ha donato il dinamismo e il fluire della conflittualità»*.

Basta leggere i primi versi della Genesi per rendersi conto di ciò. Nel quarto giorno della Creazione leggiamo:

«E il Signore fece i due grandi luminari, il grande luminare per dominare il giorno e il piccolo luminare per dominare la notte (Genesi 1,16)».

Sembra che qui la Creazione contraddica il disegno divino: i luminari sono uguali o no? E lo stesso vale per tutte le altre cose create, come ad esempio per gli alberi. Ma qual è la chiave d'interpretazione di questi versi? Lo leggiamo nel libro di Yarona: lo scopo della Creazione divina è di far continuare all'uomo il lavoro della Creazione per associarlo a Dio:

«E il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse (Genesi 2,15)».

A questo proposito vorrei riportare una discussione, citata nel Talmud e avvenuta nel secondo secolo della nostra era, tra Tinneius Rufus, console romano, e rabbi Akivà, che chiarisce questo concetto.

Rufus chiede ad Akivà: *“Quali sono migliori, le opere di Dio o quelle dell'uomo?”* Domanda da un milione di dollari, ma rabbi Akivà risponde senza alcuna

esitazione: *“Le opere dell'uomo. Guarda il grano, questo è un lavoro divino. Guarda il pane, questo è il lavoro di un uomo. Vera perfezione si ottiene soltanto quando l'uomo associa i suoi sforzi con le opere divine, diventando in tal modo un partner con Dio nella creazione”*.

La morale è che per il romano la perfezione è lo status quo: esistono schiavi e padroni e nulla va modificato. Il bene è ciò che è naturale, mentre ciò che è elaborato è da evitare. Dall'altro lato c'è il rabbino, per il quale il naturale è solo la metà della creazione; l'altra metà è l'elaborazione dell'uomo degli elementi naturali. Dio chiama l'uomo ad unirsi a Lui e a completare la Sua opera nel guarire i malati, nel tutelare la società, nello sviluppare le risorse naturali, a condizione, però, che la natura sia preservata, essendo l'uomo Suo socio nella creazione. Adamo è messo in Eden come guardiano, ed essere guardiano di qualcosa significa non possederla, anzi doverne rispondere. La liturgia ebraica recita: *“perfezionare il mondo sotto la sovranità di Dio”*.

Secondo i saggi, è il Femminile che ha la maestria di questo processo. A partire da Eva, il pensiero femminile è stato la fonte del cambiamento. Per questo è stato spesso ostacolato, pensate al medioevo e alle condanne per stregoneria. Non dice il Talmud, che la donna è stata creata con una dose extra di saggezza e comprensione?

E il libro di Yarona è un libro tutto al femminile. Non perché Yarona è una donna sia ben chiaro. Ma nel senso che il maschile è legato al lato teorico, logico, mentre il femminile al lato pratico. Un uomo che studia la Bibbia si entusiasma ai significati, ai collegamenti... una donna si pone il problema di come poter usare questi concetti nella sua famiglia, nella vita quotidiana. Significa che Yarona non era interessata a scrivere un libro di studio teorico sulla Bibbia o sulla Kabbalah: ci sono centinaia di libri che già trattano questi argomenti; pensate che solo sulla parola *Bereshit*, la prima parola della Bibbia, sono stati scritti più di settanta volumi. Lei era interessata, piuttosto, a qualcosa collegata al fare giorno per giorno. Per Yarona, come lei spiega chiaramente nel libro, il fine non è la conoscenza fine a se stessa, ma la conoscenza applicata, che altrimenti sarebbe esercitazione sterile. Un testo kabbalistico di Nahmanide dice: *“ascolta, figlio mio, l'etica di tuo padre e la Torah³ di tua madre”*. La Torah viene dal femminile: è la madre che insegna la Torah al bambino: applicazione alla vita, non conoscenza astratta.

Allora, come già detto, il viaggio in questo bel libro è il viaggio che lei stessa ha fatto in tanti anni di ricerca sui testi sacri. È un viaggio fatto soprattutto per se stessa, per rispondere ai suoi perché. E ora, questa ricerca, Yarona la condivide, dando gli stimoli perché anche il lettore si ponga delle domande.

Perché parlo di stimoli? Perché “onda” non è solo parte del titolo del libro, è anche una modalità di comunicazione dei maestri kabbalisti: io ti dico una cosa, ma un'altra la nascondo, la devi capire tu. Rivelare non è solo svelare, è anche velare di nuovo. Un'onda, quindi, di comunicazione.

Ne deriva che queste non sono tematiche facili, *“Onda Sigillata”* non è un libro che va letto tutto d'un fiato, va interiorizzato, vanno fatti i collegamenti necessari. E la spinta a solleticare la curiosità, Yarona ce la dà con piccoli paragrafi che possono essere letti da soli, a salti, oppure di seguito, secondo l'interesse. Possono essere

³ La Torah sono i primi 5 libri della Bibbia, dati da Dio a Mosè sul Sinai

consultati perfino... come in un dizionario, perché, in pratica, in queste pagine c'è un riassunto di tutta la Bibbia e della mistica ebraica.

In effetti in “*Onda Sigillata*” si comprendono tante cose della Bibbia. La Bibbia non è semplicemente una descrizione di eventi storici o di regole comportamentali. È qualcosa di molto di più, che, purtroppo, nelle traduzioni perdiamo in massima parte. Nello Zohar, il testo più importante della Kabbalah, si paragonano le parole della Bibbia a una noce. Cosa significa? Esattamente come la noce ha un guscio esterno e un nucleo interno, così anche ogni parola della Bibbia contiene un significato letterale e un senso più profondo, misterioso.

La Bibbia è scritta, infatti, a più livelli: il primo, il più semplice, letterale, che racconta un fatto storico, e altri tre più interni, più segreti, in cui la scelta di ogni parola ha un significato preciso. Quattro livelli di lettura che Yarona ci spiega corrispondere ai famosi quattro fiumi del paradiso. Quante volte, leggendo la Bibbia, mi sono chiesto cosa c'entrassero i quattro fiumi, che poi non hanno corrispondenza nella geografia. Pensate che alcune Bibbie non Ebraiche, saltano addirittura il paragrafo, considerandolo inutile. Questo, purtroppo, è un grosso problema, tradurre vuol dire tradire dice il maestro Haim Baharier e, molte volte, l'interpretazione non “originale”, trasfigura completamente il testo.

Come si possono capire le stesse cose che intendevano gli Ebrei di tre millenni fa, se sostituiamo “*i Dieci Detti*” con “*i Dieci Comandamenti*”: non si impongono comportamenti, ma si definisce un'identità. Se traduciamo “*obbedire*”, quando non esiste tale parola in Ebraico. La Bibbia usa *shemah*, cioè “*ascolta*”, “*interiorizza*”: nulla viene ordinato, è sempre una nostra scelta. Oppure, come possiamo capire il senso della Bibbia, se usiamo la parola “*peccato*”, che non è mai citata: non parla di peccato la Bibbia, ma di errore⁴.

La stessa idea dell'aspetto “terribile” dell'Ebraismo e della Bibbia ebraica, origina da una serie di equivoci di traduzioni e interpretazioni.

Volete un esempio? Prendiamo la frase “*occhio per occhio, dente per dente*”, frase portata spesso a dimostrazione di indole vendicativa, che, peraltro, non è nemmeno scritta così. Nella Bibbia è scritto *ayin tahat ayin*, “occhio sotto occhio”. E in questa frase si fonda il concetto del rimborso equo del danno e non della legge del taglione come nel codice di Hammurabi. Ovvero ripagherai col valore dell'occhio che hai ferito. E se fosse un cieco a cavare un occhio a qualcuno? Come faremmo a punirlo?...

Questa è l'interpretazione letterale della Bibbia. Ritornando al livello, invece, più interno, Yarona ci dà l'interpretazione nascosta e ci spiega che “*frase*”, in ebraico, significa anche “*giudizio*”. Ogni nostra frase può essere, quindi, una sentenza di vita o di morte e colui che giudica l'altro verrà giudicato dal Signore. Questo è il vero senso della frase “*occhio per occhio, dente per dente*”. Quindi, il criterio di giudizio che hai adottato nei confronti dell'altro sarà usato per giudicare te: solo la vittima può perdonare, Dio non interviene.

L'Ebraico è, inoltre, una lingua consonantica, le vocali vengono aggiunte mentalmente dal lettore, a seconda del significato della frase, quindi, stesse consonanti possono formare parole diverse, ma con significati legati fra loro.

⁴ *Chet*, la parola usata nella Bibbia, ha il significato di “*manicare il bersaglio*”, “*sbagliare*”

Yarona ci dà tanti esempi di questo, e ci dona anche tante curiosità. Ad esempio tutti conoscono la parola *abracadabra*, ma che significa? È aramaico e si scompone in *abara*, “creo” e *adabra*, “parlo”, ovvero “creo mentre parlo”. Ricordiamo che Dio ha creato il mondo con le parole, e l’uomo, essendo a immagine di Dio, può con le parole creare angeli o demoni. Leggiamo, infatti, che ogni nostra azione, non solo influisce sul mondo circostante, ma crea anche nuove forze spirituali. Quando facciamo un atto di bontà noi creiamo un “angelo buono”, una forza di energia positiva. Dall’altra parte, quando agiamo con egoismo o in modo distruttivo, creiamo un “angelo cattivo”, un’energia negativa. Nella nostra vita accumuliamo legioni di questi esseri, che sono nostre creazioni, e che si librano attorno alle nostre anime: come Dio siamo creatori e le nostre creazioni sono nelle nostre mani.

Di qui l’importanza di controllare le parole. Nella tradizione ebraica calunniare una persona è come ucciderla, e *davar*, che significa parola, può essere letta anche *dever* che è “peste”: perché la maldicenza, come un’epidemia, si diffonde. Yarona ci narra una simpatica storia su questo... ma non ve la racconto, ve la leggete.

Altro esempio è *Adam*, Adamo, che significa genere umano, dove la A è scritta con la *alef*, la prima lettera dell’alfabeto, che rappresenta il divino, l’Uno. Infatti nell’ebraico i numeri sono prodotti con le stesse lettere dell’alfabeto, per cui ad ogni parola è attribuibile un valore numerico e *alef* vale uno. Tornando ad *Adam*, se l’uomo perde la sua parte divina, cioè tolgo l’*alef*, resta *dam* che è sangue: l’uomo senza spirito è solo istinto. Questo vale anche per *emet* che significa “verità”, se tolgo la prima lettera, l’*alef*, resta *met* che significa “morte”, poiché non c’è vita senza verità.

Ancora, *Elokim*, Dio, ha lo stesso valore numerico di *tevah*, natura: il Creatore si rivela tramite la natura, per questo non c’è separazione tra religione e scienza nell’Ebraismo e molti rabbini sono anche scienziati.

Ma c’è dell’altro, le lettere hanno una forma e anche questo fa parte della Bibbia: ad esempio alcune lettere sono scritte con caratteri più grandi. Nel libro di Yarona, scopriamo che nella storia di Pinhas, il sacerdote che si macchiò di omicidio per difendere il Popolo d’Israele dall’idolatria, troviamo una lettera *vav* spezzata. La lettera *vav* rappresenta il collegamento col divino, e questo era stato interrotto dal comportamento del sacerdote.

Tutto questo, nella Bibbia tradotta, si perde completamente. Ci viene in soccorso però “*Onda Sigillata*” che, come abbiamo visto, analizza i testi sacri, ne scompone le frasi, le parole, le singole lettere. Ne trova i significati segreti, e ci comunica i preziosi insegnamenti morali che vi sono nascosti tra le righe.

Ma qual è la prima cosa che ci chiediamo se vogliamo sapere se su un pianeta c’è vita? Ci chiediamo se, in quel pianeta, c’è o meno acqua. Per questo i saggi del Talmud paragonano la Bibbia all’acqua sorgiva. Perché la Bibbia, come l’acqua è indispensabile alla vita.

In “*Onda Sigillata*”, c’è uno stupendo capitolo sull’acqua: “*Le acque della Creazione*”. E che l’acqua abbia a che fare con la vita lo vediamo dalla stessa parola vita, *chayyim*, formata da *chay*, vivente, e *yam*, mare.

«Lo spirito di Dio si librava sulle acque e, nel secondo giorno, Egli separò le acque sotto i cieli da quelle sopra i cieli (Gen. 1,7)».

Il Talmud ci racconta che le acque inferiori si lamentarono con Dio: *«anche noi vogliamo stare vicino a Te»*, e Dio le consolò dicendo che lo sarebbero state ogni anno, durante la festa di Sukkot per la celebrazione dell'estrazione dell'acqua, quando sarebbero state versate sull'altare.

Ma non solo le acque furono separate, continua il Talmud, anche l'anima dell'uomo fu separata: una parte fu posta nel corpo fisico e un'altra rimase nei cieli. E anche l'anima nel corpo voleva essere vicina a Dio e si lamentò per essere costretta in un corpo materiale. E Dio le rispose: *«Quando tu utilizzerai le tue energie per seguire i Miei Comandamenti e vivere una vita gioiosa ispirata alla Mia Bibbia, tu sarai vicino a Me, più vicino di quanto qualsiasi cosa nei cieli possa essere»*. L'anima come l'acqua, quindi.

Acqua, in ebraico, si dice *maim*, due *mem* e una *iod*, proprio come la formula dell'acqua, H₂O. E come le molecole dell'acqua si agitano freneticamente, così anche le nostre anime si agitano continuamente, sempre alla ricerca di risposte. Secondo lo Zohar, la parola *maim* è composta dalle due domande fondamentali che l'uomo si pone: *ma*, che significa "cos'è?", e *mi*, che vuol dire "chi è?" E queste sono le due domande esistenziali che ci poniamo continuamente, perché scopo dell'uomo è scegliere:

«Ho messo dinnanzi a te la benedizione e la maledizione, la vita e la morte. Scegli la vita», dice Dio.

A noi la scelta.

Angelo Eliezer Da Fano